

Lotta al caro-vita

# Prezzi: riprendono da oggi i controlli

## Scade fra due giorni la «tregua» del pane

I difetti del decreto governativo vengono a galla nei rapporti consumatori-dettaglianti. Ingiustificate richieste di aumenti dei fitti

La ripresa dell'attività commerciale, dopo i due giorni di festa, segna anche la ripresa dei controlli da parte delle squadre annonarie incaricate di verificare se gli esercenti, grossisti e distributori si attennero alle disposizioni sul blocco dei prezzi. La fase dei controlli che prende l'avvio di oggi, la seconda dopo l'entrata in vigore del decreto governativo, dovrebbe essere dedicata alle segnalazioni che nella settimana scorsa sono giunte ai centralini della prefettura e del comune. Le denunce di presunte irregolarità, verbalizzate dai funzionari della prefettura, riguardano però quasi esclusivamente i dettaglianti. I centralini del «caro-vita» vengono infatti utilizzati in massima parte dai consumatori i quali conoscono solo i prezzi praticati dai negozianti e fermano la loro attenzione solo su quest'ultimo aspetto. Del resto questo contrapposizione consumatori-dettaglianti è una conseguenza del modo con cui è stato congegnato il decreto governativo sui prezzi: contrapposizione che rischia di far perdere di vista i reali responsabili del caro-vita che sono i grossisti, i monopoli, gli inquilini, la distribuzione. E' qui, infatti, che parte la spinta verso gli aumenti.

Oggi riprendono anche i contatti per risolvere il problema del prezzo del pane rimasto in sospeso dopo la decisione di rinviare ogni decisione al 20 agosto. La «tregua» dei panificatori, ottenuta in estrema grazia all'azione svolta dal movimento di lotta, dai sindacati e particolarmente dal Pci, è condizionata all'assicurazione che il governo faccia confluire anche a Roma farina a prezzo controllato (non più di 10 mila lire il quintale), utilizza l'Alma, la Federconsorzi e le ingenti scorte di

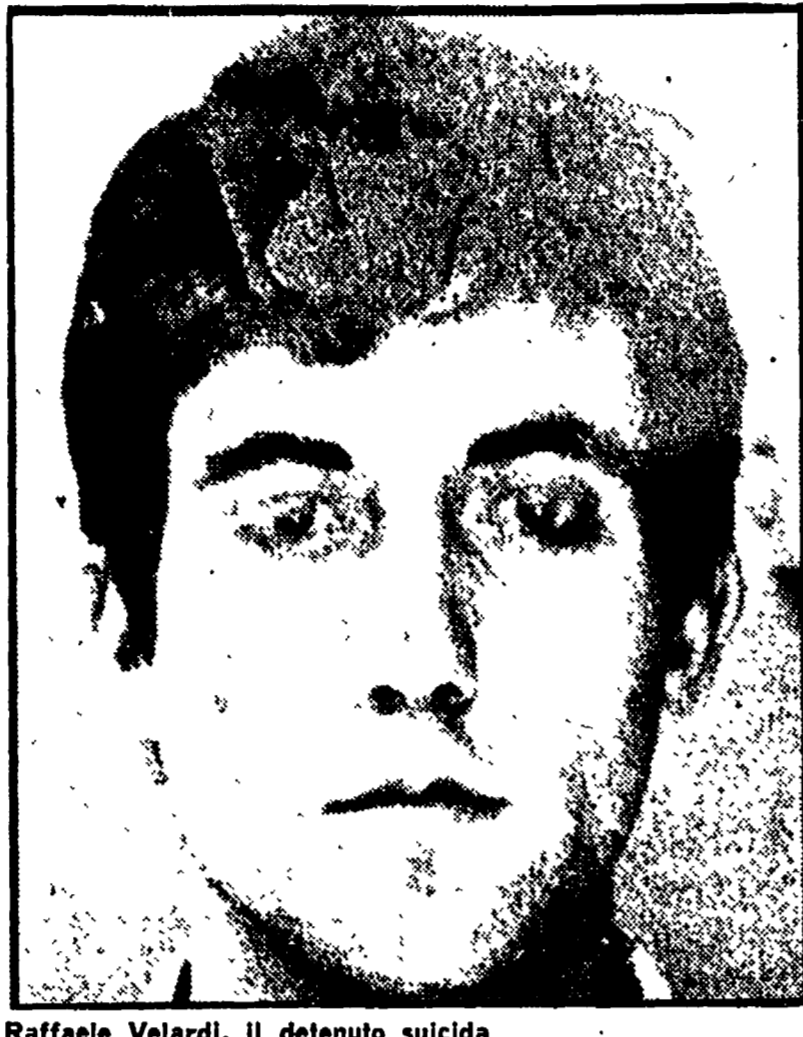
grano che alcuni grossi mulini e pastifici hanno immagazzinato nei loro silos. Si tratta di scorte acquistate a prezzi di gran lunga inferiori a quelli indicati oggi dai panificatori e che non possono essere utilizzate per manovre speculative. Ogni debolezza in questo senso sarebbe grave da parte delle autorità governative. I grossisti devono innanzi tutto tenere sul mercato le loro scorte; se non lo fanno il prefetto dovrà giungere anche a decreti di requisizione.

Un altro elemento che preoccupa i romani sul fronte del caro-vita è quello dei fitti. I canoni chiesti, aumentati dalle società immobiliari e dai proprietari per un alloggio medio (tre camere e servizi) sono saliti alle stelle: si spaziano cifre che oscillano dalle 90 alle 180 mila lire mensili, secondo le zone e le «rifiniture». Fitti impossibili per la gran parte dei lavoratori. Ma i tentativi di «rivedere» i canoni e di imporre aumenti esosi vengono portati avanti in queste settimane, nonostante il blocco dei fitti e dei contratti deciso dal governo anche contro coloro che hanno stipulato contratti negli anni scorsi. Numerosi sono gli inquilini che, in occasione della scadenza dei contratti, si sono visti recapitare lettere di licenziamento. Le immobiliari e i proprietari sanno bene che questa azione è illegale però la tentano lo stesso nella segreta speranza che l'inquinato cerchi di giungere a una trattativa, accettando aumenti ingiustificati. E' una azione intimidatoria che dovrebbe essere stoppata subito. Per questo consigliamo gli inquilini a non accettare alcun compromesso coi proprietari e di rivolgersi immediatamente all'organizzazione unitaria degli inquilini (SUNIA, via Poliziano 1, telefono 733.730).

Il carcere «modello» teatro ancora una volta di uno sconvolgente episodio

# DETENUTO S'IMPICCA A REBIBBIA

Raffaele Velardi, 30 anni, da dodici giorni in prigione, ha attuato il disperato gesto la sera di Ferragosto - Nel penitenziario non avrebbe ricevuto le cure di cui necessitava - Immediata e composta protesta degli altri detenuti che sollecitano la riforma dei codici e dell'ordinamento carcerario - In nottata si sono incontrati con il magistrato



Raffaele Velardi, il detenuto suicida

Rebibbia, quello che il giorno della sua inaugurazione fu definito il «carcere nuovo modello», è stato teatro di una nuova tragedia. Un detenuto, Raffaele Velardi, di 30 anni, che doveva scontare ancora due anni, si è impiccato con un lenzuolo dentro la sua cella, colto da una crisi depressiva fortissima. Sembra che spesso avesse delle crisi di schizofrenia perché malato, ma nessuno si è mai preoccupato di curarlo. L'episodio ha suscitato viva impressione in tutti gli altri carcerati, che appena appresa la notizia si sono rifiutati di rientrare nelle celle ed hanno inscenato una protesta durata diverse ore. Soltanto a tarda notte, dopo un vero e proprio assedio di polizia e carabinieri al carcere, è stato possibile rientrare in cella. L'intervento del sostituto procuratore di turno presso i detenuti, la situazione è tornata normale.

Raffaele Velardi fu arrestato il 3 agosto scorso in base ad un mandato di cattura, emesso in seguito alla unificazione di due condanne inflitte dalla Corte d'appello di Roma. I capi d'accusa precisi non si conoscono, ma si sa che l'imputato era accusato di «reati contro il patrimonio» (furti di vario tipo) e di detenzione di sostanze stupefacenti. In tutto la pena ammontava a quattro anni e quindici giorni di reclusione; Velardi aveva già scontato due anni e quindici giorni, e quindi gli rimanevano altri due anni di prigione. Era in attesa che la magistratura decidesse se trasferirlo in un altro stabilimento di pena o lasciarlo in quello di Rebibbia. Recentemente, tuttavia, il detenuto aveva chiesto al presidente della Repubblica di essere graziato, e la grazia gli sarebbe stata negata. E' stato questo episodio, probabilmente la certezza di dovere rimanere altri due anni in carcere, in condizioni fisiche e psicologiche che sono disumane per tutti ma che lui sentiva maggiormente a causa del suo stato di salute, a fare piombare il recluso in una gravissima crisi depressiva.

L'altro ieri sera, il giorno di ferragosto, verso le 21 tutti i detenuti di Rebibbia, essendo giorno festivo, hanno avuto la possibilità di scendere nella sala della televisione. Raffaele Velardi era in una cella del carcere, mentre i carcerati si riversavano nei vari «bracci» gridando slogan con i quali chiedevano la riforma del codice penale e del regolamento carcerario. Il direttore del carcere, dottor Restivo, ha cercato di convincere i detenuti a porre fine alla loro protesta, ma senza risultato.

Presso il carcere di Rebibbia, allora, si sono recati reati di «celere» e carabinieri, che hanno istituito un vero e proprio assedio. Il sostituto procuratore di turno, Iacchini, è intervenuto presso i carcerati per convincerli a rientrare nelle celle. I colloqui tra i manifestanti da una parte, e il direttore del carcere e il giudice dall'altra, sono durati per diverse ore. Soltanto verso le due della notte, quando l'atmosfera era già molto tesa e si temeva che la protesta potesse degenerare nel peggio, tutti i detenuti hanno deciso di tornare nelle celle, e la situazione lentamente è tornata tranquilla.

Finita la protesta, però, la realtà rimane drammatica: mentre la riforma dei codici subisce sempre nuovi rinvii la crisi delle carceri italiane esplosive di volta in volta con episodi molto gravi. Un altro detenuto, una persona che in teoria avrebbe dovuto essere rieducata e restituita alla vita sociale, è morta vittima della disperazione coltivata in cella, e in più perché nessuno si è preoccupato di fornirgli le cure di cui, date le sue condizioni fisiche gravi, aveva bisogno. E Rebibbia, il carcere più modello definito dalle autorità, non è nuovo ad episodi di questo genere. Molti altri detenuti si sono uccisi, e molte altre volte è esplosa la protesta dei carcerati.

Si ripropone l'esigenza di riformare subito i codici e l'ordinamento delle carceri italiane

## Una tragica conferma

E' assai improbabile che l'indagine di rito riesca mai a dirci con sufficienza i motivi che hanno spinto Raffaele Velardi, 30 anni, ad impiccarsi nella cella di Rebibbia, in cui era stato rinchiuso 12 giorni per scontare una condanna a due anni. Essi sono certamente complessi e molteplici ma non vi è dubbio che questo atto disperato, come altri analoghi, frequenti negli ultimi anni nelle carceri romane, ripropone in modo drammatico e urgente la condizione dei detenuti nei penitenziari italiani. Questo vale soprattutto alla luce di una circostanza sulla quale invece l'indagine deve essere rapida e chiara: se è vero o meno che in carcere nessuno si è preoccupato di praticargli le cure mediche di cui aveva assoluto bisogno. Sono questioni che fino a qualche settimana fa si sono poste all'attenzione della opinione pubblica attraverso le proteste clamorose che hanno investito le carceri di decine e decine di città. Quelle proteste sono notevolmente aumentate e si sono rinnovate per rivendicare due riforme da troppo tempo promesse e che oggi non sono state ancora nemmeno avviate.

Dopo le ultime clamorose rivolte si sono rinnovati gli impegni e le promesse; da più parti si è ammesso che la situazione, in modo che chi è accusato di un reato venga giudicato con estrema rapidità e non sia costretto a mesi, anni di carcere preventivo quando ancora la sua colpevolezza non è stata dimostrata o accertata dal tribunale. Si tratta di far sì che l'esperto in pena significhi chiaramente al detenuto veder rispettati quei diritti che nessuna sentenza non può essenzialmente cancellare prima fra tutti quello a cure mediche adeguate.

Dopo le ultime clamorose rivolte si sono rinnovati gli impegni e le promesse; da più parti si è ammesso che la situazione, nelle carceri italiane, è realmente drammatica e che sono funzionari romani indiziati di reato perché sono state riconosciute non fondate le accuse di molti detenuti i quali hanno denunciato di essere stati maltrattati e picchiati in cella.

Il tentativo di Raffaele Velardi è, al di là delle componenti puramente soggettive che hanno concorso a far sì che si sia verificata la tragica decisione, una agghiacciante conferma che occorre far presto, che questa condanna di giustizia e di civiltà, la riforma dei codici e delle carceri appunto) non può attendere oltre.

Problemi e prospettive dell'aerostazione di Fiumicino

# L'aeroporto che divora miliardi

Quando il «Leonardo da Vinci» fu costruito già si sapeva che negli anni sessanta non avrebbe retto il ritmo del traffico aereo. Mancanza di un collegamento ferroviario - Che fine hanno fatto i 35 miliardi stanziati nel '67? - Fallimento del «progetto Bozzi»



Quando il «Leonardo da Vinci» fu costruito già si sapeva che negli anni sessanta non avrebbe retto il ritmo del traffico aereo. Mancanza di un collegamento ferroviario - Che fine hanno fatto i 35 miliardi stanziati nel '67? - Fallimento del «progetto Bozzi»

Nato male, vissuto ancor peggio, l'aeroporto di Fiumicino è stato definito «la fabbrica di S. Pietro»: dal 1960, anno in cui è stato inaugurato, il «grande aeroporto della nostra Italia» (come lo definì, tagliando il nastro, Benigno Zaccagnini, allora ministro dei lavori pubblici) ha ingoiato sino ad oggi decine di miliardi in interminabili «opere di completamento» e altre decine ancora saranno necessarie per impedire la paralisi totale dello scalo che assorbe il 40 per cento del nostro traffico aereo e condiziona gran parte dell'intero trasporto aereo che si svolge sulle linee italiane.

Nato male, vissuto ancor peggio, l'aeroporto di Fiumicino è stato definito «la fabbrica di S. Pietro»: dal 1960, anno in cui è stato inaugurato, il «grande aeroporto della nostra Italia» (come lo definì, tagliando il nastro, Benigno Zaccagnini, allora ministro dei lavori pubblici) ha ingoiato sino ad oggi decine di miliardi in interminabili «opere di completamento» e altre decine ancora saranno necessarie per impedire la paralisi totale dello scalo che assorbe il 40 per cento del nostro traffico aereo e condiziona gran parte dell'intero trasporto aereo che si svolge sulle linee italiane.

Verifica reale

Quando il «Leonardo da Vinci» fu costruito, già si sapeva che negli anni sessanta non avrebbe retto il ritmo del traffico aereo. Mancanza di un collegamento ferroviario - Che fine hanno fatto i 35 miliardi stanziati nel '67? - Fallimento del «progetto Bozzi»

Chi paga l'efficienza

I 35 miliardi, come previsto, non sono bastati: tutte le opere sono state gravemente dismesse, e quello italiano. E' veramente grave che momenti di disattenzione possano provocare catastrofi di dimensioni sempre maggiori e che ancora ci sia qualcuno che non avverte la gravità della situazione. Ma ancora più gravi, e qui occorre l'intervento della magistratura, le responsabilità di coloro che adoperano la distruzione sistematica del patrimonio ecologico come arma per aprire la strada alla speculazione edilizia.

## Vacilla l'obelisco del «regime»

Trema anche l'obelisco di Mussolini, la massiccia stele, frutto della megalomania del dittatore, che lo fece innalzare nel 1932 al Foro Italico utilizzando un unico blocco di marmo di Carrara. Allo 17 metri, con tanto di scritta «Mussolini dux», la stele non rappresenta certo un'opera d'arte, tanto è vero che, subito dopo la caduta del fascismo vivacissime polemiche sorsero sull'opportunità di mantenere in piedi un ricordo così ridicolo e brutto del regime spazzato via dalla lotta di liberazione. Del resto l'obelisco venne progettato su suggerimento di un alto gerarca dell'epoca, Rizzoli, legato a doppio filo agli industriali aquani del marmo. Alla megalomania di Mussolini si innestò una sfacciatata speculazione che fruttò fior di quattrini ai suoi ideatori.

Finora l'obelisco ha resistito alle polemiche, chissà perché sopravviverà alle insidie del tempo. I vigili del fuoco, che hanno già effettuato un sopralluogo, ne hanno in programma un altro per accertare se esistono pericoli di crolli. Pare che le crepe profonde nel basamento siano causate da un difetto di «ancoraggio»: gli ingegneri del regime non furono molto scrupolosi, a quanto pare, nell'innalzare il monumento al dittatore. Se i vigili, nel loro sopralluogo, dovessero accertare che la stele è pericolante c'è da sperare che neppure una lira sia spesa in lavori di rafforzamento. In questo caso si dovrà procedere all'abbattimento dell'obelisco, utilizzando il marmo pagato con i soldi dello Stato, nelle costruzioni di edifici pubblici. NELLA FOTO: il blocco di marmo mentre viene trasportato da Carrara

## Distrutti centinaia e centinaia di ettari di verde

# Tre giorni per spegnere il rogo scoppiato nei boschi di Cassino

Momenti di panico quando il fuoco ha minacciato alcune abitazioni - Focolai anche nel Viterbese - Il pronto intervento dei vigili ha permesso di domarli subito

La marea di fuoco che ha devastato oltre duemila ettari di bosco attorno a Cassino è stata arrestata solo nelle prime ore di ieri mattina. Il rogo è durato quasi tre giorni, aprendo una ferita non facilmente rimarginabile nel patrimonio silvano del Cassinate. Nella difficile opera di spegnimento sono state impegnate moltissime squadre dei vigili del fuoco di Roma e di Frosinone, che si sono prodigate per impedire che le fiamme raggiungessero alcuni comuni vicini a Cassino. L'incendio è stato gigantesco. Le fiamme, divampate sul Monte Aquilone, si sono rapidamente diffuse tutt'intorno e lunghi momenti di panico si sono vissuti quando sembrava che il rogo minacciasse da molto vicino numerosi piccoli centri della zona. Si è reso necessario a quel punto l'intervento di forze dei carabinieri, della guardia forestale delle stesse reclute del centro addestramento. La provincia di Frosinone è stata la più colpita, in questi giorni, da una serie di incendi, sulla cui origine però si è potuto intervenire in tempo. Non tanto comunque, da evitare le continue distruzioni che questi episodi arrecano a un patrimonio forestale già così gravemente dissestato, come è quello italiano.

Per anni, dunque, il passaggio ha potuto scegliere tra due alternative: o raggiungere l'aeroporto con un mezzo privato, con la prospettiva di non trovare pochi metri quadrati per parcheggiare il proprio veicolo, o rinunciare a perdersi gli autobus della S.A.R.O., la società privata che ha gestito sino all'anno scorso il trasporto dei passeggeri. La seconda alternativa comportava una spesa di 800 lire e molte volte la possibilità di perdere il volo, e meno di un provincialissimo (sembra un paradosso, ma in quella situazione non lo era) ritardo.

**I Festival dell'Unità**

Proseguono le Feste dell'Unità in numerose località della provincia e della regione: come sempre, foltissima è la partecipazione alle interessanti manifestazioni che costellano il Festival della settimana comunista. Ecco i programmi:

S. Donato di Val Comino: Si apre oggi la festa dell'Unità, che si articolerà nell'arco di tre giorni, sino a domenica 19. Nel pomeriggio di domenica la concluderà un comizio del compagno Mazzoli, segretario della Federazione del Pci di Frosinone.

Ostia: I compagni della sezione hanno deciso di sospendere per oggi lo svolgimento del Festival, in segno di lutto per il compianto del compagno D'Onofrio e per poter tutti partecipare ai suoi funerali.

Sabate 18 proseguono una serie di feste dell'Unità, con i seguenti programmi:

Roviano: ore 9.30: Apertura concorso disegno estemporaneo libero fra gli alunni della scuola dell'obbligo. Ore 16: Finale del torneo di Dama. Ore 18: Partita femminile intercomunale di calcio 3. Coppa dell'Unità. Ore 21: Spettacolo teatrale - La Nuova Baracca «il mattatoio del Signor Francisco» di Ramon Perreja.

Ostia: Ore 17: Finale di tutte le gare sportive. Premiazioni. Dibattito sullo sport e il verde attrezzato con la partecipazione del compagno Rossi. Ore 20.30: Seconda serata di teatro.

Nettuno: Ore 10.30: Disegni liberi per bambini. Ore 17.00: Giochi popolari. Ore 18.00: Gara di tiro a bersaglio. Ore 19.30: Complesso musicale. Ore 21.00: Spettacolo folk - Canti del lavoro.

Inoltre si svolgeranno i Festival di zona a Palestrina, con l'apertura alle 10.30 in P.zza Regina Margherita dello stand della stampa comunista.

Sempre domenica, si terranno i comizi conclusivi delle feste di: Ostia (Ciofi), Roviano (Falom), Nettuno (A. Pasquali), Montecompatri (Cesaroni), Tolsi (V. Vettori), Colubrano (C. Bagnato), Bellegra (Cenci), Cerveteri (Magni), Trevignano (Montori).

## Festival di Milano

La Federazione romana organizza la partecipazione della delegazione alla giornata conclusiva (9 settembre) del Festival Nazionale dell'Unità di Milano. Nel quadro delle iniziative del Festival, sabato 8 settembre, si svolgerà il 66° anniversario delle donne. Tutte le compagne

## Tesseramento

Mentre continua a svilupparsi la sottoscrizione per «L'Unità» nuovi risultati si registrano nel rafforzamento del partito. Altre due sezioni romane (Stefer e

## Concorso all'INPS

L'INPS ha indetto un concorso, per titoli e per esami, per il reclutamento di due borse di studio, di L. 720.000 ciascuna, destinate a laureati che intendano svolgere per sei mesi compiti di ricercatore presso il laboratorio di ricerche idrologiche dello stabilimento termale dell'INPS di Viterbo. Al concorso possono partecipare i cittadini italiani laureati in medicina e chirurgia i quali non abbiano superato il 40. anno di età alla data del 30 settembre 1973. Il termine per la presentazione delle domande scade il 30 settembre 1973.

## Donna uccisa da un fulmine

L'improvviso e violento temporale di Ferragosto ha funestato la giornata festiva provocando una vittima. Una anziana donna è stata uccisa da un fulmine insieme al cavallo che tirava il carrozzone accanto al quale camminava assieme al marito. Teresa Menotti, questa il nome della vittima, 66 anni, abitante in via Marittima a Frosinone stava andando insieme al marito Antonio Spillabotte in un campo di lavoro.

## Per due borse di studio

L'improvviso e violento temporale di Ferragosto ha funestato la giornata festiva provocando una vittima. Una anziana donna è stata uccisa da un fulmine insieme al cavallo che tirava il carrozzone accanto al quale camminava assieme al marito. Teresa Menotti, questa il nome della vittima, 66 anni, abitante in via Marittima a Frosinone stava andando insieme al marito Antonio Spillabotte in un campo di lavoro.

## Donna uccisa da un fulmine

L'improvviso e violento temporale di Ferragosto ha funestato la giornata festiva provocando una vittima. Una anziana donna è stata uccisa da un fulmine insieme al cavallo che tirava il carrozzone accanto al quale camminava assieme al marito. Teresa Menotti, questa il nome della vittima, 66 anni, abitante in via Marittima a Frosinone stava andando insieme al marito Antonio Spillabotte in un campo di lavoro.

L'improvviso e violento temporale di Ferragosto ha funestato la giornata festiva provocando una vittima. Una anziana donna è stata uccisa da un fulmine insieme al cavallo che tirava il carrozzone accanto al quale camminava assieme al marito. Teresa Menotti, questa il nome della vittima, 66 anni, abitante in via Marittima a Frosinone stava andando insieme al marito Antonio Spillabotte in un campo di lavoro.